

4

Varato il piano del governo per l'occupazione, ora la parola è alla Ue

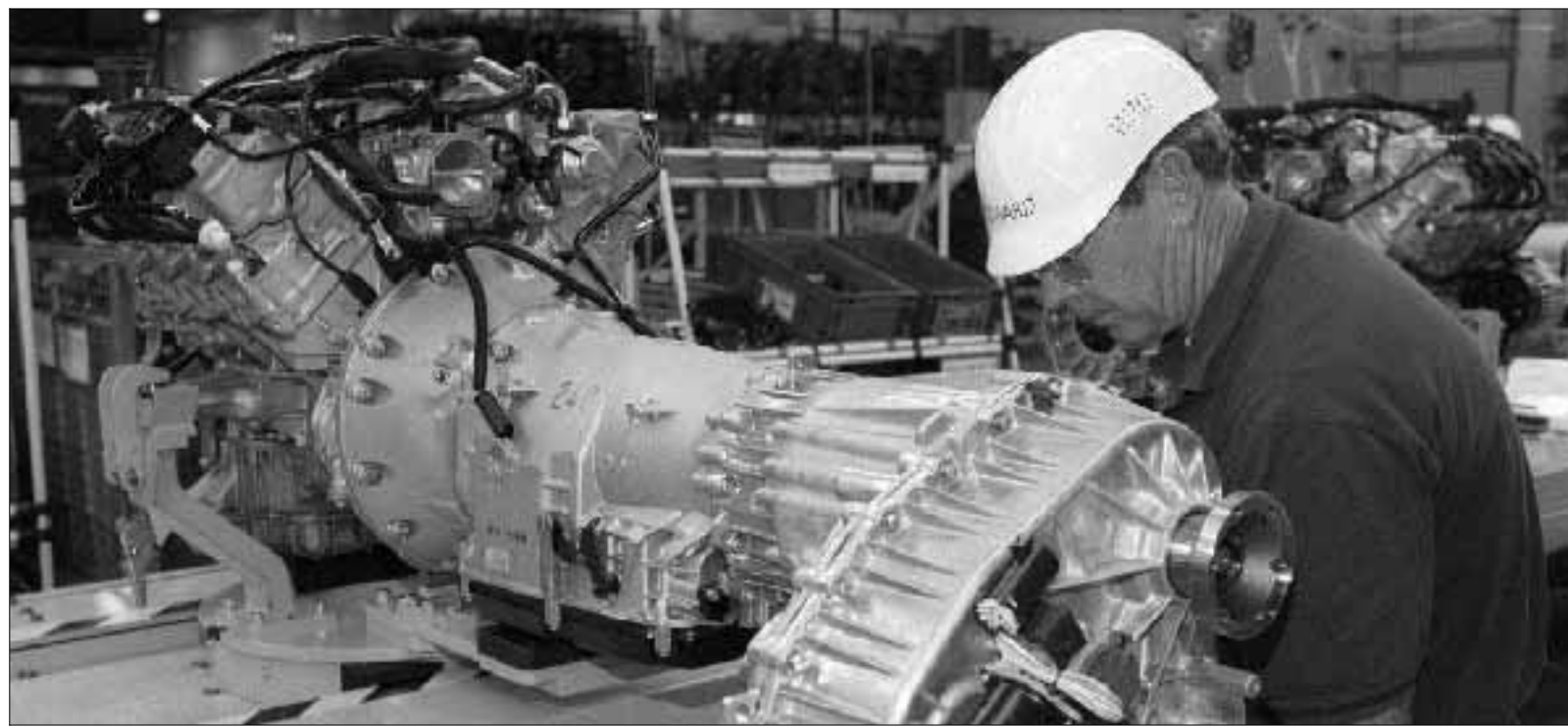
Proseguire sulla strada delle riforme strutturali in tema di lavoro e formazione, accentuando gli sforzi per l'occupazione nel Mezzogiorno e l'emersione del lavoro nero. Sono questi gli obiettivi del Nap 2000 (il piano nazionale per l'occupazione), varato dal consiglio dei ministri dopo aver acquisito il parere favorevole della conferenza Stato-Regioni. Nei prossimi giorni il Nap sarà

inltrato a Bruxelles per passare al vaglio della Commissione europea. Proprio i capitoli sulle politiche per l'emersione e sulle agevolazioni per il Mezzogiorno sono al centro di una complessa trattativa con l'Ue. Questi in sintesi gli obiettivi principali. Servizi impiego: attuazione della riforma sulla base del decentramento delle competenze a Regioni e Province. Dal 2003 nuove

opportunità di impiego o formazione entro i sei mesi di disoccupazione per i giovani e i dodici mesi per gli adulti. Formazione: introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni e diritto alla formazione lungo l'intero arco della vita lavorativa. Costo lavoro: ulteriore riduzione, a vantaggio sia dei lavoratori che delle imprese, in particolare nel Mezzogiorno. Sommario: rafforzamento delle politiche per l'emersione del lavoro nero e irregolare estendendo con agevolazioni i contratti di riallineamento. Ammortizzatori: riordino degli ammortizzatori sociali e degli incentivi per l'occupazione. Possibile riduzione del carico fiscale e contributivo per le qualifiche più basse.

Nel '70 il padre di Eddie, «meccanico» anche lui, guadagnava 7 dollari all'ora, equivalenti a 22 dollari attuali. Eddie oggi ne guadagna 11,78 e a differenza di suo padre non può contare né su una pensione certa né su una buona assistenza sanitaria

qui America



tava a casa mio padre, io devo lavorare molto di più. E non potrei sbarcare decentemente il lunario senza i 14 mila dollari all'anno che mia moglie guadagna grazie ad un lavoro part-time in una nursery di Mason.

Negli ultimi due anni, dicono le statistiche, il «boom» economico americano ha cominciato a far timido capolino anche nelle buste paga operaie (più 2 per cento negli ultimi rilievi). E con la disoccupazione al minimo storico del 3,9 per cento, persino la forza contrattuale del sindacato è persa risolversi. Ma il numero degli americani con più di un solo lavoro è nel frattempo aumentato, tra il '79 ed il '95, di oltre il 40 per cento. Tanto che la «perdita di tempo vita» e di «qualità di vita» sembrano ad Eddie fenomeni ormai irrecuperabili, permanenti devastazioni.

«Da quando i politici ed i grandi guru dell'economia vanno millantando le virtù del pieno impiego - dice - una barzelletta circola tra i lavoratori della A-Mold. Questa: negli ultimi tre anni sono stati creati 8 milioni di nuovi posti di lavoro. Ed a me ne sono toccati tre». In quella che era un tempo la «classe media americana (una classe nella quale, tradizionalmente, venivano inclusi anche i «colletti blu») c'è ormai, aggiunge, una vera e propria «time famine», una carestia di tempo. Ed il prezzo pagato dalle famiglie è enorme.

Meno soldi, più lavoro e meno «benefits». Di questo, dice Eddie, è fatta la storia recente del lavoratore americano (e quella degli aumenti di produttività che, tra grida di giubilo, hanno scandito la rinascita economica Usa). «Mio padre aveva un piano pensionistico che gli consentiva di guardare con tranquillità al futuro. Io non ne ho, in pratica, alcuno. Mio padre aveva un'assistenza sanitaria di primo livello. Io ho un Hmo». Laddove Hmo, sta per Health Maintenance Organization, un surrogato di assicurazione sanitaria la cui fama è pari, grossomodo, a quella di cui godeva la nostra «mutua» negli anni '60.

Ed il bello, dice Eddie tornando a bomba, è che tutto questo è davvero il risultato di un privilegio: quello, per l'appunto, che arride ai naufraghi sopravvissuti alla tempesta. «Nessuno dei miei colleghi che, a suo tempo, persero il lavoro è rimasto, che io sappia, disoccupato». Ma, aggiunge, quasi tutti sono stati riassorbiti da lavoro al minimo salariale, un mare nel quale si galleggia con meno di 10 mila dollari all'anno, quasi 3 mila al di sotto di quella che viene ufficialmente considerata la soglia di povertà.

Li chiamano i «working poor» e sono oltre 10 milioni. Tanti quanti gli operai che, nell'America del boom, lavorano otto ore al giorno, senza alcuna forma di assistenza sanitaria, per un salario al di sotto dei limiti di sopravvivenza. Chiamatela, se vi piace, l'altra faccia del miracolo.

Eddie Insiila, a volte, pensa a se stesso come ad un sopravvissuto. E con più d'una buona ragione statistica. Nel 1992, quando venne assunto dalla A-Mold - una fabbrica giapponese di ricambi d'auto con sede a Mason, Ohio - aveva 23 anni e 5.300 compagni di lavoro. Oggi di anni ne ha 31 e con lui, in quella stessa fabbrica, non lavorano che altri 1897 «colletti blu». Ivi inclusi i 917 «temporary workers», lavoratori precari, che costituiscono, ormai, la maggioranza del personale.

«Se mi salvai dal massacro - dice - fu solo perché ero uno dei 508 fortunati». Vale a dire: uno di quegli operai che, nel 1993, '94 e '95, gli anni di tre successive ristrutturazioni, ebbero la ventura di trovarsi nel reparto freni, dedito alla costruzione di componenti per un modello Toyota che, allora, tirava molto. «In quegli anni, le fabbriche d'auto licenziavano a man bassa nel nome dell'outsourcing (l'appalto di lavori a fabbriche esterne, n.d.r.)» rammenta Eddie. Ma le fabbriche che, come la A-Mold, in base alla teoria dell'outsourcing dovevano essere le beneficiarie, licenziavano anche di più. «Dove in realtà finisce il lavoro perduto non l'ho mai capito. Forse in Messico. O forse ancora più lontano».

Ma, ancor più spesso, Eddie Insiila pensa a se stesso come a uno che, in realtà, «non è mai nato». O meglio: come a uno di quei cittadini statunitensi che, entrati nel mondo del lavoro sul finire degli anni '70, del «sgno americano» non hanno potuto in effetti vivere che la «downsized version», la versione progressivamente ridotta che gli anni '80 e '90 hanno riservato a quanti vengono tecnicamente definiti «non supervisory or production employees». Ovvero: agli operai che non hanno, tra le loro mansioni, quella di dire ad altri quel che debbono fare. Il termine di paragone è, per Eddie, suo padre - 75 anni, anche lui un ex operaio - con il quale,

Negli Usa

Meno soldi più lavoro nella vita di Eddie il superstite di Mason

MASSIMO CAVALLINI

dice, spesso discute quanto i tempi siano cambiati. E cambiati, ovviamente, in peggio.

Negli anni '60, quando Eddie era ancora un bambino, Roy Insiila era ispettore di linea alla Square D, una fabbrica di componenti elettriche con sede ad Oxford, Ohio, una cinquantina di miglia a nord di Mason. Ed era - come quasi tutti i lavoratori di quella fabbrica - membro della International Brotherhood of Electrical Workers. La sua paga oraria era (nel 1970) di 7 dollari (l'equivalente di 22 dollari attuali). Roy aveva una buona auto (che cambiava ogni cinque anni) tre settimane di ferie pagate (che passava con la famiglia a Gatlinburg, in Tennessee, con qualche puntata a Disney World). E fino al giorno della sua pensione (maturata grazie ad un piano sancito nel suo contratto di lavoro) mai ha dovuto per un solo

istante preoccuparsi, come si dice, della salute. «L'Assicurazione aziendale - racconta Eddie - si prendeva cura di tutti i conti medici».

Ora non più. «Quando io ho cominciato a lavorare - dice Eddie - la mia prima paga è stata di 7,03 dollari, tre cents, appena, più di quello che prendeva mio padre in tempi in cui il costo della vita era pari, secondo i calcoli del Dipartimento al Lavoro, a meno di un terzo di quello attuale». Oggi Eddie guadagna 11,78 dollari all'ora, una cifra che, calcolata l'inflazione, resta ampiamente inferiore alla metà di quello che prendeva suo padre. E di poco superiore a quella paga operaia oraria media - 11,46 dollari - misurata dal Dipartimento al Lavoro nel 1998. Quella stessa paga oraria media che due decenni prima - nel 1979, agli albori di quella che venne chiamata

la «rivoluzione reaganiana», o «deregulation» - era stata calcolata in 12,85 dollari.

Parafasando il titolo di un celebre film comico, l'hanno chiamata «The Incredibly Shrinking Paycheck Story», la storia della busta paga incredibilmente rimpicciolita. E le cifre parlano chiaro. Tra il '79 ed il '96 - come ha rivelato due anni fa una fonte davvero insospettabile di simpatia pro-unions, il settimanale BusinessWeek - i salari medi americani sono diminuiti del 17 per cento nel settore delle costruzioni, del 16 per cento in quello dei trasporti, del 7 per cento nell'industria manifatturiera, del 22 per cento nella distribuzione. Ed i numeri, spiega Eddie, non raccontano in realtà che una piccola parte della tragedia. «La verità - dice - è che oggi per portare a casa 23 mila dollari all'anno, la metà di quello che por-

LA PAGA NEGLI "STATES"

La paga oraria di un metalmeccanico Usa è di 11,46 Dollari (pari a circa 23.500 Lire)

Vent'anni fa, nel 1979, era di 12,85 Dollari

In generale, il salario medio orario è di 13,65 Dollari. Dagli anni settanta i salari medi americani sono diminuiti:

- Del 17% nell'edilizia
- Del 16% nei trasporti
- Del 7% nell'industria manifatturiera
- Del 22% nella distribuzione

Il tasso di disoccupazione complessivo è al 4,1%

IN MAGGIO

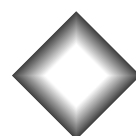
I disoccupati salgono al 4,1%

Si è raffreddato il mercato del lavoro americano. I dati del mese di maggio hanno infatti confermato negli Usa un aumento del tasso di disoccupazione, passato al 4,1 per cento dal 3,9 di aprile. I nuovi posti di lavoro, il mese scorso, sono stati 231 mila contro i previsti 375 mila. I salari medi orari sono invece lievitati dello 0,1 per cento a 13,65 dollari, avanzando, su base annuale, del 3,5 per cento contro il 3,9 di aprile. Mentre gli ordini alle fabbriche sono calati del 4,3 per cento, la più forte flessione dal novembre '90. In base a questi numeri sembra in atto un rallentamento dell'economia americana che starebbe orientandosi su ritmi di sviluppo più sostenibili come era nell'auspicio soprattutto degli investitori di Borsa. «I mercati aspettavano un segnale per tornare a correre verso l'alto - spiega Joseph Barthel, analista di Fehnestock & Co. - e l'aumento della disoccupazione viene esattamente al momento giusto. Credo che i tassi di interesse abbiano già raggiunto il loro massimo». Così, fin dai primissimi minuti dopo che questi dati erano stati diffusi, gli investitori sono tornati sui mercati con rinnovato entusiasmo. Con un obiettivo, allargare il proprio portafoglio azionario in vista del rally estivo che secondo molti analisti ha avuto, con quei dati, ufficialmente inizio.

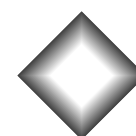
Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione



Un federalismo autentico
contro la Destra a scuola



Immigrazione: Genova
grande laboratorio



Reding, commissario Ue:
"Ecco l'Europa che studia"



New economy, al Sud
da sola non basta

